

ALESSANDRA MARFOGLIA, **Nella 'rete'. Società borghese, esercizio di potere, diritto e consapevolezza tra XIX e XX sec.: Clarice Gouzy**

Tartufari racconta una donna del suo tempo

Adesso lo comprendeva, le considerazioni di suo padre, generiche in apparenza, si erano avanzate adagio, simili a una marea che salga, ed ella era rientrata in casa coll'impressione non ben definita di trovarsi prigioniera sopra uno scoglio a contemplarvi, per il suo avvenire, un orizzonte determinato.¹

Clarice Gouzy Tartufari (1868-1933), autrice prolifica², tradotta all'estero e nota alla critica letteraria a lei contemporanea (ma pressoché inesistente nei manuali di letteratura di ieri e di oggi), nei suoi testi mette nero su bianco una realtà nota a tutti ma riconosciuta da pochi: la completa insussistenza della persona-donna all'interno di un sistema relazionale fondato su rapporti di sudditanza. Cosa intendo per persona-donna: una individuo che esiste e agisce consapevolmente e in piena autonomia, e che è riconosciuta come soggetto attivo sul piano sociale, istituzionale e giuridico. Tartufari racconta questa condizione e l'acquisizione di consapevolezza (prevalentemente acritica) di tale condizione.

In *Rete d'acciaio*, romanzo pubblicato nel 1919, l'autrice dispiega la tragica parabola di due sposi dell'alta borghesia: una donna che accetta in tutto la volontà del padre prima e del marito poi; e un uomo gelosissimo che tenta di salvare la moglie dalla propria aggressività decidendo di vivere lontano da lei. L'esito sarà comunque tragico. Ma la morte di Ilaria, questo il nome della protagonista, rappresenta l'annientamento fisico di un corpo che durante la sua esistenza non le è mai appartenuto.

Come già altri scrittori e scrittrici (penso a Roberto Bracco, Luigi Pirandello, Pia Rimini, Luigi Chiarelli), Tartufari mette il lettore al cospetto di una società fortemente coattiva sia per gli uomini che per le donne. Nei loro testi, infatti, entrambi sono indotti a ripetere modelli già predefiniti e, istituzionalmente e giuridicamente, avallati.³ Tuttavia la 'parte' che sembra essere assegnata alla

¹ Tartufari, (1919) p. 16.

² Tartufari ha pubblicato due libri di poesie, due di novelle, diciassette romanzi, nove drammi teatrali, e numerose novelle in riviste.

³ Un esempio da Luigi Pirandello: «Come tutte le donne di quell'odiato paese [...], Flavia, che avrebbe potuto essere per lui l'unica rosa lì tra le spine, s'era invece acconciata subito, senza ramarico, come d'intesa, alla parte modesta di badare alla casa [...]. Entrambi a forza erano stati

donna, è quasi sempre secondaria, subordinata a qualcuno o qualcosa, il che significa *in primis* che c'è una differenza qualitativa nei rispettivi diritti.⁴ Ma le motivazioni di tale disparità, non sono semplicemente ascrivibili a un generico sistema comportamentale comunemente condiviso.⁵ Che ci fossero, soprattutto, motivazioni legate alla difesa di posizioni e di interessi precisi, era già noto e reso noto allora⁶, e non solo da esponenti dell'attività politica o dei nascenti partiti, ma proprio da scrittori e scrittrici. È verosimile affermare, infatti, che tra la fine il XIX e il XX secolo, la popolazione apprendesse non solo la storia, ma soprattutto il presente, attraverso romanzi, novelle, testi teatrali, film, e tutto ciò che oggi definiremmo 'produzione finzionale'.⁷ Ed è proprio in questo stesso periodo che quella disparità venne giuridicamente legittimata nel territorio italiano, e al 'diritto' e alle leggi in vigore, l'autrice fa diretto riferimento anche in questo romanzo.

spinti a lasciar la propria via», in *Formalità*, Pirandello (2011), p. 99. Questi autori, mettendo in evidenza un condizionamento sociale latente (che non riguarda l'inconscio dell'individuo - allora oggetto di indagine soprattutto in campo medico con la psicanalisi -, ma un livello della coscienza che si rivela però passivo), hanno precorso le riflessioni che gli studiosi di sociologia porranno all'attenzione nella seconda metà del XX sec. Cfr. Berger-Luckmann (1966) in cui gli autori descrivono i ruoli sociali in questi termini: essi «rappresentano l'oggettivazione pratica della struttura della società» (p. 113), per cui: «secondo la propria specificità, ciascun ruolo porta con sé un annesso di conoscenza socialmente definito». Gli individui, quindi, uniformiamo la loro «condotta» (p. 84) a «modelli prestabiliti» fissati, di volta in volta, dalle istituzioni, e attraverso cui queste la «incanalano», cioè esercitano il «controllo» sociale, (p. 84).

⁴ Per una chiara analisi e ricostruzione storica dell'origine ed evoluzione della 'questione femminile' in Italia, cfr. Bortolotti (1974; 1975). Per quanto riguarda in che modo scrittori e scrittrici del primo Novecento, abbiano restituito nei loro testi la condizione della donna, non sono ancora stati fatti studi sistematici ed esaustivi. Diverse e ricche, sono le raccolte di testi dedicate alle scrittrici dell'epoca. Alcune, però inseriscono l'attività di queste autrici all'interno di una visione che resta parziale, e il più delle volte ricondotta a un non precisato discorso 'femminista', riducendone la portata, e trascurandone le intenzioni politiche e sociali. Non è oggetto di questa riflessione il rapporto di Clarice Gouzy Tartufari con il femminismo (o forse sarebbe meglio dire con 'i femminismi'). A partire dai testi dell'autrice, dalle parole che ella ha scelto di utilizzare, cercherò di porre l'attenzione al contesto giuridico e istituzionale, proprio perché è l'autrice stessa a far riferimento ad esso nel raccontare le vicende e le vite di uomini e donne a lei contemporanei.

⁵ Cfr. Balestracci (2015).

⁶ Bortolotti (1974), p. 19.

⁷ Estendo qui un concetto contenuto in Balestracci (2015), p. 99, secondo il quale, a metà del XIX sec.: «buona parte degli italiani meno acculturati quel poco di storia che conoscono l'hanno appresa non dagli storici, ma dai romanzieri».

La società 'nuova'

Michel Foucault ha sostenuto che la fisionomia della società occidentale moderna avrebbe iniziato a prendere forma a partire dal XVII sec., quando la classe borghese incominciò a sostituirsi alla monarchia come classe dirigente.⁸ Nei due secoli successivi, la classe borghese, per garantire la propria sopravvivenza attuò una sempre maggiore 'normalizzazione' dei corpi prima, e delle popolazioni poi (s subordinando i primi e controllando i secondi); cioè istituzionalizzò e normalizzò il suo sistema di potere, facendo della sessualità uno dei principali meccanismi del suo esercizio, e della donna il suo primo bersaglio e strumento⁹:

Le personnage qui a été d'abord investi par le dispositif de sexualité, un des premiers à avoir été "sexualisé", il ne faut pas oublier que ce fut la femme "oisive", aux limites du "monde" où elle devait toujours figurer come valeur, et de la famille où on lui assignait un lot nouveau d'obligations conjugales et parentales: ainsi est apparue la femme "nerveuse", la femme atteinte de "vapeurs"; là l'hystérisation de la femme a trouvé son point d'ancrage. (pp. 159-160)

La famiglia borghese, afferma Foucault, dal XIX sec. divenne «instance de contrôle et point de saturation sexuelle» (p. 159), principalmente attraverso la normalizzazione dell'istituto del matrimonio, istituto attraverso cui la nuova classe dirigente voleva e poteva garantire la propria discendenza e la sopravvivenza del suo patrimonio.

Nella pratica, questo significò la restaurazione di alcune strategie di potere che nel periodo rivoluzionario di fine XVIII sec. si era tentato di superare. Nel «diritto rivoluzionario»¹⁰, attesta Daniela Lombardi, il matrimonio era stato oggetto di importanti modifiche giuridiche, in quanto era considerato «la base di una società nuova» (p. 199). Per questo esso venne sottratto alla giurisdizione ecclesiastica (introducendo l'obbligo del consenso dei genitori per i minori di 21 anni), per questo venne introdotto il divorzio (anche per ragioni di incompatibilità caratteriale); «la potestà paterna venne abolita e sostituita dalla tutela esercitata da entrambi i genitori nell'interesse dei figli» (p. 196); «venne promulgata la legge

⁸ Le radici risalirebbero al XIII sec. (con la regolamentazione del sacramento della penitenza da parte del Concilio Laterano del 1215), fino al diritto greco - passando per quello romano -, che aveva esteso la pratica dell'accoppiamento tortura/confessione, cfr. Foucault (1976), p. 78 e n. 1, p. 79, e pp. 161-163.

⁹ Sostiene Foucault che le strategie, messe in atto dalla classe borghese, non hanno determinato una repressione della sessualità, bensì ne hanno alimentato «le savoir», «les discours», facendone oggetto di rigida regolamentazione e analisi.

¹⁰ La ricostruzione storica e le prossime citazioni sono tratte da Lombardi (2008), p. 194, a cui rimando per i riferimenti bibliografici relativi all'argomento. Per un esempio dell'importanza, che rivestiva la questione relativa all'istituzione matrimoniale, durante gli anni della Rivoluzione Francese (1789-1799), crf. Desan (2006).

che aboliva qualsiasi distinzione tra i figli: di nascita, di sesso e di età» (p. 198). Ma tale rivoluzione sociale incominciò subito a subire le spinte di forze restauratrici, in tutto il territorio europeo, e particolarmente in quello italiano. Basti citare l'art. 213 del codice civile francese del 1804 (noto come Codice Napoleone), preso come riferimento in tutto il territorio europeo: «il marito deve a sua moglie protezione e la moglie deve a suo marito obbedienza» (p. 203). Il divorzio fu mantenuto, ma non fu più ammesso quello per incompatibilità di carattere, e «venne sottoposto a una serie di condizioni che lo resero poco praticabile»; venne ripristinata la patria potestà e «il consenso dei genitori al matrimonio venne richiesto fino a venticinque anni per i figli maschi (quindi oltre la maggiore età) e fino a ventuno per le figlie» (p. 121).

Tra il XIX e il XX sec. tutte le spinte egualitarie, quindi, vennero ridimensionate, e venne istituzionalizzata la funzione utilitaristica e marginale della donna. Ancor di più col «diritto all'amplesso a fini procreativi»¹¹, propugnato dal diritto canonico otto-novecentesco, che, afferma Marco Cavina, se da un lato predicava «una potestà maritale moderata e amorevole» (nel tentativo di limitare i fenomeni di violenza fisica tra coniugi), dall'altro riconosceva «il debito coniugale quale fulcro del rapporto coniugale» (p. 185).¹² Di fatto, veniva legittimato lo stupro coniugale e il diritto sul corpo: la donna in quanto moglie doveva garantire la discendenza. Non a caso l'origine del termine matrimonio deriva da *matris* (genitivo di *mater*: madre) e *munus*: dovere, compito; quindi la finalità procreativa dell'istituzione è evidente (e così patrimonio deriva da *patris*, genitivo di *pater*: padre, e *munus*, per cui il dovere del padre, continua ad essere per la società borghese, quello del sostentamento della famiglia, della gestione dei beni).

La condizione di limitazione della donna, quindi, venne sempre più istituzionalizzata e, soprattutto, divulgata come 'naturale':

«L'uomo è uomo. Se oggi uno mi volesse sposare e mi chiudesse dentro una prigione, io ci starei, e se mi offendesse anche senza ragione, io mi umilierei. Ricordati, figlia mia, che l'amore è l'amore».

*Leonetta taceva, incerta dubitosa di sé, non pervenendo a discernere se avesse ragione lei con la sua fierezza o avessero ragione gli altri coi loro argomenti accomodativi.*¹³

¹¹ La ricostruzione storica e le prossime citazioni sono tratte da Cavina (2011), p. 185.

¹² Così recita il Codex Iuris Canonici, del 1917: «Can. 1081: 2. Consensus matrimonialis est actus voluntatis quo utraque pars tradit et acceptat ius in corpus, perpetuum et exclusivum, in ordine ad actus per se aptos ad proles generationem». E se «il matrimonio civile», afferma Lombardi, «era in realtà il risultato di un lungo processo di espropriazione dei poteri ecclesiastici avviato fin dal XVI sec.», ancora nel XX sec. continuava a essere oggetto di contesa tra giurisdizione secolare e giurisdizione ecclesiastica, Lombardi (2008), p. 194.

¹³ Tartufari (1914), pp. 113-114. Per una riflessione sulle ragioni che si possono nascondere dietro questa accettazione femminile, cfr. Nochlin (1971), p. 204: «il loro è l'unico tra i gruppi o le

Tali e tanti sono gli esempi di sottomissione della donna, che Leonetta, la ribelle protagonista di *All'uscita del labirinto*, arriva a dubitare del suo punto di vista; e lei stessa, quando è innamorata, sembra anelare alla sottomissione. Queste le parole che la ragazza rivolge al suo 'primo amore':

*– Perché mi rispondi così? Non sei tu che mi tiranneggi; sono io che desidero ubbidirti
– E la tua ostinazione? La tua volontà? – [...] – Io non voglio essere più ostinata; della mia volontà non so che farmene. Mi basta la tua. (p. 359)*

La volontà della donna è considerata un nulla, ella esiste solo in virtù dell'uomo che le sta vicino. Condizione ampiamente testimoniata dal linguaggio istituzionale, che non solo era coniugato prevalentemente al maschile, ma rivelava di essere frutto di una volontà e di una concezione del mondo in cui l'uomo era il punto di riferimento. I codici civili e penali erano scritti in funzione dello status dell'uomo: art. 4 del Codice Civile del Regno d'Italia, 1865: «È cittadino il figlio di padre cittadino», lo status delle donne, quindi, era subordinato a quello del padre/marito, e raramente queste vengono denominate 'cittadine', mentre vengono menzionate in quanto 'mogli' e 'figlie'. Ancora più spesso erano date per sottointese. Traggo qualche esempio da un'istituzione socialmente rivelante: quella scolastica. Legge n° 3961 del 15 luglio 1877, se nel primo articolo si fa riferimento a 'fanciulli' e 'fanciulle', già nel secondo non è più così, rischiando di generare anche incomprensione:

Obbligo scolastico. Art. 1. I fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuta l'età di sei anni, e ai quali i genitori o quelli che ne tengono il luogo non procaccino la necessaria istruzione, [...] dovranno essere inviati alla scuola elementare del comune [...]. Art. 2. L'obbligo di cui all'articolo 1 [...] comprende le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino [...]; può cessare anche prima se il fanciullo... (Legge n 3961 del 15 luglio 1877)

I termini fanciulla/fanciulle, non compaiono più, dobbiamo quindi, intenderli come sottointesi. Non siamo molto lontani dal 1833, quando la Società fiorentina dell'istruzione elementare indisse un premio finalizzato a «diffondere la morale e le cognizioni indispensabili al maggior numero de fanciulli italiani»¹⁴, con le seguenti intenzioni:

Lo scopo della Società è quello di diffondere l'istruzione elementare specialmente nella bassa classe del popolo; i fanciulli debbono approfittare delle richieste letture dai sei ai

caste oppresse da cui i padroni pretendano non soltanto la sottomissione, ma anche l'affetto incondizionato»; e per il concetto di *amore*, cfr. Millet (1970), p. 56.

¹⁴ In Parravicini (1842), p. 3. Vinse il premio il testo *Giannetto*, di Luigi Alessandro Parravicini, protagonista un maschietto che frequenta una scuola maschile. Testi di formazione come saranno poi, tra i più noti, *Pinocchio* (1881) di Carlo Collodi, e *Cuore* (1886) di Edmondo De Amicis, in cui l'elemento femminile è pur presente e merita un'analisi approfondita. Per i testi di formazione destinati alle fanciulle cfr. Argenziano (2016).

*dodici anni. Essa bramerebbe, che in quel periodo fossero i giovinetti iniziati a tutti quei doveri, che l'uomo dabbene debbe poi adempiere nel progresso della vita.*¹⁵

Negli anni a seguire, di riforma in riforma, ciò che pertiene al maschile e ciò che pertiene al femminile, saranno sì più distinti, ma perché sessualmente connotati. Fino alla riforma della scuola elementare del 1923 che prevedeva:

Art. 11. In tutte le scuole femminili si aggiungerà per tutte le classi il lavoro donnesco, e, per le classi superiori, l'economia domestica accompagnata da opportune esperienze. [...]

(Dal R.D. n° 2185 del 01/10/1923; Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare; G.U. n° 250 del 24/10/1923)

Nella 'rete'

131. Il marito è capo della famiglia: la moglie segue la condizione civile di lui ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno di fissare la sua residenza. (Codice Civile del Regno d'Italia, 1865)

La vicenda narrata in *Rete d'acciaio*, inizia quando Ilaria è già sposa. Sono passati venti mesi da quando la giovane conobbe l'uomo che sarebbe diventato suo marito, e siamo all'anniversario del primo anno di matrimonio. Dopo un incipit dallo stile 'arcaico':¹⁶

Mentre il nuovo anno, trascinato da Oriente, sopra un carro di nuvole accese, entrava nella stanza dei giovani sposi, portando loro in dono lo stormire delle foglie, ... (p. 1)

L'autrice fa subito introdurre l'argomento, che sarà il perno di tutto il testo, direttamente dalla protagonista, che con cristallina evidenza afferma:

– È il primo giorno del primo anno che io ti appartengo, non è vero, Ippolito? (p. 1)

E il nodo è qui: nell'appartenenza e nell'accettazione acritica di essa.¹⁷

Tutte le relazioni descritte nel romanzo prevedono una proprietà. Prendiamo il rapporto che intercorre tra Ilaria e Vaga (che potremmo definire come servetta privata):

¹⁵ In Parravicini (1842), p. 3.

¹⁶ Cfr. Morandini (1980), p. 23. Non è ancora stato fatto uno studio critico sull'opera di Clarice Gouzy Tartufari. Tuttavia, in questo e in altri romanzi, si evidenzia un doppio registro, e proprio alla doppiezza stilistica sembra finalizzata la *intentio* dell'autrice. Difatti, l'autrice sferza affermazioni lucidissime facendole irrompere da un contesto narrativo quasi manieristico. A una 'apparenza' rigogliosa e vivace, corrisponde sempre una realtà semplice ma fortemente condizionata. E proprio un mondo fatto di 'apparenza' è quello che viene messo in luce. In questo romanzo, oltre le evidenze che caratterizzano i protagonisti (ricchezza, bellezza, amore), emerge chiaramente il rapporto di sudditanza (psicologica e giuridica) che lega moglie e marito.

¹⁷ E in questa frase l'appartenenza è solo in una direzione: lei appartiene a lui. Non è un'appartenenza reciproca.

In passato la madre d'Ilaria, di famiglia patrizia siciliana, aveva raccolto l'orfanella di certi suoi coloni e l'aveva portata con sé, a Roma, donandola all'unica bimba sua [...]. E Ilaria, purtroppo aveva fatto presto ad accorgersi che cosa significasse possedere una compagna fida. (p. 5)

La società di riferimento di Ilaria prevede la proprietà del corpo¹⁸, e l'autrice lo evidenzia spesso nei suoi testi. In "Ti porto via!" Tartufari fa dire, durante un processo, all'avvocato che difende un marito che ha assassinato il presunto amante della moglie, queste parole: «Ma un uomo, con nervi e sangue, introducendo una donna nella sua casa e nella sua vita, non ha il diritto di esigerne l'anima oltreché il corpo?». ¹⁹ Che il marito, col matrimonio, acquisisca il 'diritto al corpo' della moglie, quindi, è già dato di fatto (per questo è lecito esigerne l'anima). E per Ilaria, fino a quel giorno, era percepito come un fatto 'naturale'. Ma dopo l'ennesima improvvisa «ombra di un sospetto» (p. 3), che fa del marito un «tiranno indagatore» (p. 3), Ilaria avvia un processo di rielaborazione del suo fidanzamento-matrimonio. La rievocazione del passato la induce a riflettere sui fatti, per cui, l'iniziale impressione che quei fatti appartenessero a un libro che lei aveva «saputo scrivere» (p. 15), si scioglie, e, rielaborazione dopo rielaborazione, in lei si fa salda la certezza di essere stata fatta «prigioniera» (p. 16):

Così una mattina [...] il padre l'aveva pregata, purché ella non avesse nulla da opporre, di lasciarsi baciare da Ippolito Basco lì presente [...], un segno bruciante come un suggello [...]; comunque, ecco che si era fidanzata [...], ella si era trovata sposa [...]. Intorno, a custodia del giardino incantato, le due famiglie avevano fatto catena, intrecciando voti. (pp. 16-17)

Solo dopo tempo, e in seguito alla pressione esercitata dal comportamento geloso del marito, Ilaria avvia un processo di decostruzione e ricostruzione del passato, che le consente di acquisire consapevolezza dell'effettivo percorso che l'ha portata a essere sposa. Fino a quel momento, aveva vissuto come una 'viaggiatrice sonnolenta'.²⁰ Ora è consapevole di essere «prigioniera»; che dal

¹⁸ Nel XIX sec., sostiene Ágnes Heller, si è affermata una società basata sulla proprietà. La stima di sé, l'affermazione di sé, non verrebbe ricercata nella propria individualità (come incomincerà ad affermarsi negli anni Sessanta del XX sec. determinando importanti scontri sociali), bensì nel possesso, quindi in qualcosa di esterno e materiale, cfr. Heller (1978), pp. 170-172; 174.

¹⁹ Tartufari (1933), p. 33.

²⁰ Rosita, protagonista di "Ti porto via!", viene presentata dall'autrice in questo modo: «Percorreva di su e in giù, con andatura di sonnambula, il corridoio dell'appartamento, all'ultimo piano di un palazzo in piazza Campitelli. Vi era entrata da dieci anni, sposa indifferente di Alfonso, indifferente altrettanto, e ci aveva vissuto, ora per ora, viaggiatrice sonnolenta in una carrozza polverosa», Tartufari (1933), p. 6. Luigi Pirandello racconta così, nella novella *Con altri occhi*, l'acquisizione di consapevolezza di una donna: «Da tre anni forse, dal momento in cui era partita dalla casa paterna, ella era in quel vuoto, di cui ora soltanto cominciava ad assumere

padre al marito, la proprietà, con l'atto del matrimonio, è stata ceduta. Ma pur consapevole, Ilaria non si oppone alla sua condizione di moglie, una condizione che non le consente molte alternative.

Il romanzo, infatti, esce nel 1919, proprio di quell'anno è la legge n. 1176 del 17 luglio, "Norme circa la capacità giuridica della donna". Con questa legge vennero abrogati alcuni articoli, tra cui il n. 134 del Codice Civile, che recitava:

La moglie non può donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali costituirsi sicurtà né transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti, senza autorizzazione del marito.

Ma anche se per «tali atti», una moglie non aveva più bisogno dell'«autorizzazione del marito», tuttavia non essendo stato abrogato l'articolo 133, gli effetti sarebbero risultati limitati:

*Art. 133. L'obbligazione del marito di somministrare gli alimenti alla moglie cessa quando la moglie, allontanatasi senza giusta causa dal domicilio coniugale ricusi di ritornarvi.
Può inoltre l'autorità giudiziaria secondo le circostanze ordinare a profitto del marito e della prole il sequestro temporaneo di parte delle rendite parafernali della moglie.*

Quindi, alla donna che restava nel profilo giuridico di 'moglie', venne sicuramente riconosciuto un diritto. Tuttavia, questo stesso diritto poteva in parte essere negato alle donne che avessero lasciato il tetto coniugale. L'art. 133, infatti, continuava a consentire al marito di ricorrere al giudice per usufruire delle rendite parafernali della moglie, ovvero di quei beni che non rientravano nella convenzione matrimoniale e di cui la moglie aveva piena disponibilità.

Inoltre, restavano ancora in vigore tutti gli articoli, del Codice Civile, dedicati alla comunione dei beni e quelli che disciplinavano la definizione e la gestione della dote, di cui il «solo marito» restava amministratore (art. 1399). Per cui, seppur la 'donna' vedeva riconosciuto un diritto, in quanto 'moglie' difficilmente poteva vederlo garantito, perché nel contratto matrimoniale che aveva stipulato col marito, ella poteva avergli accordato pieni poteri nella gestione dei beni (condivisi o meno).

Questa, una delle maglie, in un cui una moglie borghese come Ilaria, veniva a trovarsi stretta.²¹

coscienza. Non se n'era accorta prima, perché lo aveva riempito solo di sé, del suo amore, quel vuoto; se ne accorgeva ora, perché in tutto quel giorno aveva tenuto quasi sospeso il suo amore, per vedere, per osservare, per giudicare», in Pirandello (2011), p. 476.

²¹ Un altro esempio letterario di allora, pubblicato la prima volta nel 1906, racconta di una situazione speculare, quindi opposta: *Una donna* di Sibilla Aleramo. Cfr. Aleramo (1921), in questo romanzo (autobiografico), la protagonista decide di allontanarsi dal marito, ma dovrà subire le conseguenze che il sistema giuridico impone. Non essendo previsto il divorzio, resterà 'moglie' con tutto ciò che il sistema istituzionale prevede: non avendo la patria potestà sul figlio dovrà rinunciare a vederlo; anche i suoi beni resteranno in possesso del marito; e nel caso iniziasse una

Ilaria dunque non penserà mai di separarsi da Ippolito, il quale continuerà a tiranneggiarla. Avranno un figlio; il marito sta fuori casa tutto il giorno per lavoro: «Per sentirmi relativamente libero, devo starti lontano» (p. 23); ma ciò non preoccupa Ilaria: «Giacché si compiace di trascurarmi, io ne sono felice! Almeno respiro» (p. 30). Egli, sempre per gelosia, uccide il cugino di lei, il processo si conclude con «verdetto assolutorio per vizio parziale di mente» (p. 84).²² Riprendono la loro vita coniugale, Ilaria non accenna mai a liberarsi dalla prigionia, e cerca l'evasione solo nella fantasia: «A lei interessava solo supporre felice con Ippolito che fosse Ippolito senza l'orrore delle sue gelosie» (p. 90). Ma, paradossalmente (e qui Tartufari porta la situazione al limite), è proprio la non reattività della moglie a disarmare il marito:

Mi sono rovinato per lei; sì, rovinato. Sono libero, sono assolto, sono ricco, energico [...], ma sono rovinato per lei. Ebbene, se qualcuno mi provasse che si tratta di un sogno, che quella donna non esiste, io mi sentirei rinato [...]. Se almeno si ribellasse, per me sarebbe una valvola; potrei reagire! (p. 99)

Ippolito decide di vivere distante dalla moglie portando con sé il figlio²³, la separazione sarà solo di comodo. Ilaria resterà moglie e madre, affidata allo sguardo del padre di lei. Ippolito non le concede, quindi, libertà. Inizia così, per la giovane protagonista di *Rete d'acciaio*, una vita solitaria, in una sorta di libertà vigilata. Avrà una breve relazione con un uomo. Dopo circa 15 anni il marito le chiede di raggiungerlo «Ti ringrazio di essere venuta. Del resto, non avresti potuto esimerti; ero nel mio diritto» (p. 213). Diritto che la stessa Ilaria difende, (come difende i suoi ruoli di moglie e madre), facendo allibire «di stupore» (p. 190) Manuele, un suo spasimante, le cui parole rivelano con chiarezza che si tratta di un 'diritto' declinato al maschile:

*– Che intendo fare? È inutile domandarlo. Si tratta di mio marito che torna e mi rivuole. Non siamo divisi.
– Già, infatti, la legge è per lui, – disse Manuele con amarezza. – Ti abbandona per anni, senza ombra di colpa da parte tua, ti lascia, ti ripiglia e la legge è per lui. – Tacque, buttò sul tavolo i guanti che teneva in mano e con ira soggiunse: – Tu dovesti ribellarti.*

relazione amorosa con un uomo, potrebbe comunque essere condannata alla prigione per adulterio. Entrambe le protagoniste, quindi, vedono la loro esistenza fortemente condizionata dalle leggi in vigore.

²² «I periti psichiatri, di perfetto accordo, dichiararono di avere riscontrato nell'ingegnere Basco chiari sintomi di anomalie psichiche, in parte ereditarie in parte acquisite. Certo la sua gelosia aveva caratteristiche evidenti di morbosità», Tartufari (1933), p. 84. Che le ragioni del comportamento violento di Ippolito siano motivate da cause: comportamentali, psicanalitiche, biologiche, genetiche, ecc., è sì degno di nota, ma lo è ancor di più che questo sia giustificato e supinamente accettato dalla principale vittima e dal gruppo sociale a cui appartiene.

²³ Allora la patria potestà era ancora esercitata dal solo padre, alla moglie spettava solo il diritto alla tutela legale della prole in caso di morte del marito.

Una creatura umana non è il foglio bollato di un contratto che si tiene in un forziere per tirarlo fuori e valersene quando fa comodo.

Ilaria, crucciata, eresse fieramente il capo e gli rispose:

– Mio marito non m'ha tenuta dentro un forziere; sono certa che mi ha tenuta dentro il suo cuore, né io sono il foglio bollato di un contratto: per Ippolito sono sua moglie, per Mario sono sua madre.

Egli, allibito di stupore per una simile logica, provò un desiderio furioso di buttarsi sul tappeto bocconi, a braccia spalancate e urlare il suo spasimo. (p. 190)

I due sposi, dunque, tornano a vivere insieme. L'amore, e anche la gelosia, sembrano non aver risentito del tempo trascorso, e quando, per puro caso, Ippolito trova una foto di un uomo con una dedica rivolta alla moglie, accecato dall'odio, prende una pistola che, questa volta, rivolge contro se stesso; Ilaria tenta di fermarlo e nella lotta scomposta parte un colpo che la ferisce a morte. Siamo giunti alla fine del romanzo. Dal testo deduciamo che Ippolito si è subito suicidato, perché «i due spiriti affannati si ritrovarono, si congiunsero» (p. 289), mentre «il lavoro umano» continuava indifferente e rumoroso.

'Diritto di vita e diritto di morte'

Forse è una 'meteorite di un vecchio ordine'²⁴ o forse 'l'idea che rimane anche se la minaccia effettiva può mancare',²⁵ fatto sta che Ippolito sembra comportarsi come un sovrano che esercita il 'diritto di vita e di morte', diritto che, pur in una forma «considérablement atténuée», afferma Foucault «sans-doute dérivait-il formellement de la veille *patria potestas*».²⁶ Un potere (quello del sovrano) che: «y était avant tout droit de prise; sur les choses, le temps, les corps et finalement la vie; il culminait dans le privilège de s'en emparer pour la supprimer».²⁷

Ippolito si è impadronito di Ilaria, e suo rammarico, sembra, è il non riuscire a sopprimerla definitivamente (e qui, Ilaria, capovolge la situazione: è lei a esercitare un potere, pur in una condizione di sudditanza). Eppure, come Alfonso, il protagonista di *''Ti porto via!''*, anche Ippolito avrebbe potuto rendersi libero, ottenendo la separazione in territorio estero. Ma questa possibilità non viene mai contemplata. Egli non rinuncia al suo dominio, al controllo, al potere che ha sulla donna (e che l'istituzione legge gli garantisce). E sempre in *''Ti porto via!''*, Alfonso (marito omicida di un presunto amante della moglie), pur avendo cacciato di casa la donna, e convivendo con quella che era già da tempo sua amante, ha difficoltà a concedere il divorzio (che nel Regno d'Italia non era

²⁴ Cfr. Cavina (2011), p. XIV.

²⁵ Cfr. Mitchell (1976), p. 85.

²⁶ Foucault (1976), p. 177.

²⁷ Ivi, p. 179. Un 'diritto di morte', che, a partire dal XVII si sarebbe sempre più trasformato in 'potere sulla vita' la cui organizzazione si sarebbe sviluppata intorno ai due poli della disciplina del corpo e delle regolazioni della popolazione, cfr., ivi, p. 183.

previsto e che quindi si sarebbe celebrato a Budapest, in cambio di una forte somma di denaro) perché spesso:

Si addormentava col prurito di non volerla dare vinta alla moglie e di obbligarla, col nodo scorsoio del codice, a rientrare nel domicilio coniugale. (p. 88)

Il suo esercizio di potere, dunque, non consiste tanto nell'aver la legge dalla sua parte (che viene chiamata in causa per giustificare e motivare il comportamento), quanto nel far valere la sua autorità.²⁸ Un'autorità che coincide con un 'io' che è sempre declinato al maschile, come pretende Vittore, il padre di Leonetta in *All'uscita del labirinto*:

Dunque, secondo le tue teorie, un uomo, sul punto di diventar marito, non ha il sacrosanto diritto di far valere la sua autorità? così sragionano le femministe, ma spero che non saremo ancora arrivati a tanto. Naturalmente il padrone sono io qui dentro, ma per questo, perché io, che sono il padrone, ho ceduto mia figlia a un onesto giovane, lui può comandare e gli si deve ubbidire». (p. 113)

L'opposizione è chiara: da una parte (quella della ragione) 'un uomo' con la 'sua autorità', all'opposto le 'femministe' che 'sragionano'. Il mondo è uomo (non dimentichiamo, che la donna viene da una sua costola): esso viene raccontato, scritto e legittimato a 'sua immagine'.²⁹ L'uomo è padrone, e a lui si deve ubbidienza, anche solo per soddisfare un 'prurito'.

Nel romanzo *Il miracolo*, Vanna, la protagonista (nobile donna orvietana, giovane vedova), quando scopre che si vocifera sulla sua relazione con un professore tedesco, reagisce ergendosi fortemente a difesa della onorabilità del «nome suo nobile». ³⁰ Ella si identifica con la nobile casata di appartenenza, e,

²⁸ Alla fine, sarà lui a voler cedere alla 'superiorità economica' della nuova coppia che si va formando. Non è quindi il diritto che rende assoggettati (altrimenti i due sposi non avrebbero potuto comunque divorziare), ma la strategia attuata.

²⁹E non è da sottovalutare la continua sostituzione e compenetrazione delle due visioni del mondo: secolare e ecclesiastica le cui comuni radici risiedono nell'esperienza patriarcale di affermazione romana (e di derivazione greca). Afferma Adriana Valerio che ancora nella fine del XX sec.: «La funzione della madre di Gesù è stata verbalizzata all'interno di una impostazione patriarcale che ha messo a fuoco il punto di vista delle prerogative maschili [...]. La Madonna rimane sempre subordinata a una controparte divina (Padre, Figlio e Spirito Santo) rappresentata al maschile. L'asimmetria sociale tra uomo e donna, propria dello schema androcentrico, e la conseguente dipendenza femminile si riflettono sia nei rapporti tra il divino e il femminile, sia nella costruzione dell'immagine di Maria, vergine e madre, funzionale alla cultura del clero maschile che l'ha sostenuta nei secoli, non mutando, oltretutto, nelle Chiese che la venerano, la condizione di subordinazione delle donne», in Valerio (2017), pp. 84-85. E proprio nel XVIII sec. aumentarono significativamente i fenomeni di «devozione popolare» e «la produzione di trattati teologici volti ad esaltare la figura della Vergine» (p. 73). Maria sarebbe stata sempre più imposta come modello di riferimento: Madre e Vergine (e anche 'bella': «la sua bellezza diventò un *topos* della letteratura devozionale e dell'arte», p. 40).

³⁰ Tartufari (1925), p. 118. E a tal fine la inducono a comportarsi le parole del monsignore, sua guida spirituale: «- Oh! la mamma [...]. Non c'è sacrificio che ella compirebbe per te, per il

facendo le veci del marito deceduto pochi anni prima, agirà sempre 'in suo nome'. Non si farà scrupoli a «offrire in olocausto al Signore» il proprio figlio per ottenere «la remissione dei peccati» (la relazione con il professore tedesco, p. 137). Ella, infatti, convincerà il figlio tredicenne ad entrare in seminario per iniziare la carriera ecclesiastica. Utilizzando parole persuasive, anche Vanna esercita la sua autorità sul figlio, ma lo fa non in quanto donna, bensì nelle veci della casata a cui appartiene. Anche quando sembra essere soggetto attivo, in realtà, è la donna stessa a farsi testimone della propria inesistenza al di là della relazione con l'autorità di riferimento (che è sempre di matrice maschile, e nel caso di Vanna si tratta o di Dio o del suo nome). Anche lei, nell'esercizio della 'non sua' autorità, ne cerca una continua conferma, anche perché altrimenti rischierebbe di essere sovvertita (o, per dirla con le parole di Heller: perderebbe la stima di sé, cioè l'affermazione del proprio - supposto - sé); come sa Vittore, il padre di Leonetta in *All'uscita del labirinto*:

Si trattava per lui di un dovere imperioso schiacciare nella figlia i germi di una ribellione latente e costante. (p. 37)³¹

Egli 'sa' che suo 'dovere' è: 'schiacciare i germi della ribellione'; e 'sa' di essere legittimato ad usare la violenza: sia psicologia (egli «impartiva ordini» che dovevano essere eseguiti «passivamente», p. 8), che fisica (continuamente ostentata o minacciata).

Elemento comune, in tutte queste vicende narrate da Tartufari, è l'annichilimento dell'altro nell'esercizio/affermazione di una autorità. Un'autorità, quindi, che si rivela sempre violenta, qualunque sia la strategia utilizzata: dalla parola alla spada.³² Alfonso e Ippolito privano della vita due uomini perché convinti che siano stati gli amanti delle rispettive mogli. Essi stanno esercitando il loro diritto di proprietà sul corpo delle 'loro' donne, e sono legittimati a farlo:

Art. 353. L'adulterio commesso dalla moglie è l'adulterio vero e proprio; l'adulterio commesso dal marito è quello che la dottrina chiama concubinato. (Codice Penale del Regno d'Italia, 1889)³³

decoro del tuo nome, che è nobile, illustre nella storia, e che non va macchiato. Ricordati, Ermanno, il nome che si riceve in custodia dagli altri è un deposito sacro; non va macchiato. Chi non ne ha stretta cura manca ai suoi doveri di cristiano, turba le leggi del consorzio civile e dovrà renderne poi conto agli uomini in questa vita, al Signore nell'altra», ivi, p. 120.

³¹ Il romanzo si conclude con la giovane che sta conquistandosi una dipendenza economica grazie al lavoro.

³² Cfr. Foucault (1976), pp. 189 e 190. Dal XVIII sec., afferma Foucault, il 'diritto alla vita' ha sempre più sostituito 'il diritto alla morte', per cui le funzioni della legge sono state affidate alle norme che avrebbero sostituito la spada. Norme fortemente regolatrici, che controllano e organizzano meticolosamente ogni aspetto della vita degli individui: dalla nascita alla morte.

³³ Cfr. *Il Codice penale per il Regno d'Italia* (1889), p. 126.

E la distinzione tra l'adulterio della moglie e quello del marito resterà giuridicamente invariata per decenni.

Art. 559 (Adulterio) La moglie adultera è punita con la reclusione fino a un anno. / Con la stessa pena è punito il correo dell'adultera. / La pena è della reclusione fino a due anni nel caso di relazione adulterina. / Il delitto è punibile a querela del marito. (Codice Penale del Regno d'Italia, 1930)

Questo il testo integrale dell'articolo dedicato al reato di adulterio. Non ci sono articoli dedicati al marito adultero; egli resta condannabile solo per concubinato (art. 560).

Tartufari racconta la società in cui viveva, una società fatta di leggi e comportamenti che incidevano con prepotenza sulla vita delle persone.³⁴ L'annientamento fisico/esistenziale di cui le sue protagoniste sono vittime, dunque, è il sintomo, è l'espressione più feroce di un sistema comportamentale basato sulla sottomissione, condiviso e promosso da scelte giuridiche e istituzionali. Parafrasando Heller si può affermare che, ancora nel XX sec.: l'annichilimento dell'altro era un «comportamento socialmente importante» che non contraddiceva «le abitudini o le norme [...] accettate e incarnate nelle oggettivazioni sociali» (p. 31).³⁵

Ginevra, la protagonista di *Maestra* (il racconto più noto dell'autrice), trova nel matrimonio, e quindi nel diventare 'moglie', la salvezza finale dal destino di povertà a cui il sistema (comportamentale/giuridico/istituzionale) l'avrebbe condannata. Ginevra si sposa per sopravvivere, perché non solo in quanto 'moglie', ma la donna in quanto tale, è privata del libero uso del suo corpo, della sua anima e della sua volontà. E il matrimonio di Ginevra solo apparentemente può sembrare il risultato di un adattamento alla morale corrente. Leggendo la conclusione del racconto, le ombre che aleggiano dietro una relazione di convenienza, sono rese con evidenza dall'autrice, che, anche in questo caso, rivela la sua presenza:

Carlo e Ginevra sono maritati da tre anni ed hanno un amore di bambina che adorano entrambi. In apparenza la loro vita scorre adesso serena e tranquilla, ma non credo che siano completamente felici.

L'amezza della situazione è inserita in un contesto descrittivo quasi idilliaco: «Carlo e Ginevra sono maritati da tre anni ed hanno un amore di bambina che

³⁴ Nel corpo del romanzo *“Ti porto via!”*, dichiarando la sua presenza autoriale, l'autrice svela: «Ma io racconto fatti invece di favole e non ho l'abitudine di dare la caccia alle invenzioni tra le siepi delle nuvole: vado piuttosto a sradicarle dalle zolle della realtà, assai più ricca d'impreviste bizzarrie che non i ghirigori messi a posto con la penna», Tartufari (1933), p. 99.

³⁵ Secondo Heller oggettivare fuori da sé la propria affermazione, e quindi 'bloccare' l'autosviluppo della propria personalità, genererebbe una frustrazione che è all'origine dell'istinto aggressivo, cfr. Heller (1978).

adorano entrambi», ma subito dopo viene introdotto il rovesciamento: «In apparenza». E la descrizione continua raccontandoci le 'ombre' ricorrendo a parole che dovrebbero ispirare armonia: serena, tranquilla, felici, dorati sogni, dolcezza, amore.

Anche la povera Ginevra, dunque, si è 'acconciata' alla 'parte modesta'³⁶ che il sistema imponeva alla donna, e lo ha fatto consapevolmente. Altro destino può profilarsi per Leonetta di *All'uscita del labirinto*, la quale può contare su una condizione economica meno precaria di Ginevra. Orfana di entrambi i genitori, e liberatasi da ogni legame sentimentale, alla sicurezza e alla protezione che all'epoca sembrava garantire il matrimonio, ella preferisce un lavoro:

*E spingendo un foglio bianco entro la macchina, comprese che era sola nella vita, ma libera, padrona del suo destino.*³⁷

Una libertà anche questa 'di legge'. Solo dopo il decesso del padre, la ragazza può finalmente sentirsi libera. Solo così, infatti, Leonetta si trova sciolta da quella 'potestà' che non le consentiva, fino a quel momento, alcuna scelta autonoma.

In tutti questi testi i riferimenti alle leggi e ai condizionamenti sociali non sono pretesti letterari, ma piuttosto costituiscono il motore dell'agire dei personaggi. Il 'mondo' da cui è stata 'estrapolata la loro 'finzione narrativa'³⁸ si distingue per l'affermazione di nuove strategie di potere³⁹, tese principalmente alla difesa degli interessi di un gruppo sociale definito: quello di uomini benestanti; a danno, quindi, di altri gruppi sociali: le persone non benestanti, e, principalmente, le donne. Per cui gli scritti di Clarice Gouzy Tartufari sembrano fornire una conferma alla ricostruzione storica di Foucault, per il quale (nella sua ricerca finalizzata alla comprensione dei fenomeni che riguardavano «le società occidentali moderne»)⁴⁰, la classe dominante, per preservare il proprio 'corpo' sociale, avrebbe sempre più esercitato il controllo del 'corpo' della donna attraverso tecniche di cui le norme giuridiche sono una delle espressioni.⁴¹ La scrittrice ci fornisce, dunque, uno strumento utile per meglio approfondire un processo storico per molti aspetti ancora poco esplorato: l'istituzionalizzazione

³⁶ Cfr. *ivi*, n. 3.

³⁷ Tartufari (1914), p. 412.

³⁸ Cfr. Bruner (2019), p. 107.

³⁹ Cfr. Foucault (1976), pp. 121-122: «Par pouvoir, il me semble qu'il faut comprendre d'abord la multiplicité des rapports de force qui sont immanents au domaine où ils s'exercent, et sont constitutifs de leur organisation; le jeu qui par voie de lutttes et d'affrontements incessants les transforme, les renforce, les inverse; les appuis que ces rapports de force trouvent les uns dans les autre, de manière à former chaîne ou système, ou, au contraire, les décalages, les contradictions qui les isolent les uns des autres; les stratégies enfin dans lesquelles ils prennent effet, et dont le dessin général ou la cristallisation institutionnelle prennent corps dans les appareils étatiques, dans la formulation de la loi, dans les hégémonies sociales».

⁴⁰ Foucault (2017), p. 8.

⁴¹ Foucault (1976), p. 159.

della disparità di genere. E comprendere l'origine, l'evoluzione, e le modalità di tale processo ci può aiutare a capire (e superare) la sopravvivenza di quelle dinamiche relazionali uomo/donna, fondate sulla disparità, il possesso e la violenza, ancora molto diffuse nelle 'società occidentali moderne' agli inizi di questo XXI sec.

*Pensate con quanta difficoltà gli uomini si decidono a ribellarsi!
Per loro è sempre un'avventura, devono aprire e percorrere nuove strade,
mentre ancora stanno al potere non solo i potenti, ma anche le loro idee.
(Bertolt Brecht, Studio della prima scena del "Coriolano" di Shakespeare)*

Alessandra Marfoggia
alessandra.marfoggia@uniroma1.it

Riferimenti bibliografici

Testi

Aleramo (1921)

Sibilla Aleramo, *Una donna (1906)*, Firenze, R. Bemporad & figlio Editori, 1921, <<https://www.gutenberg.org/ebooks/47786>>.

Bracco (1905)

Roberto Bracco, *Maschere*, Milano, Sandron, 1905.

Bracco (1906)

Roberto Bracco, *Nel mondo della donna. Conversazioni femministe*, Roma, Enrico Voghera Editore, 1906.

Parravicini (1842)

Luigi Alessandro Parravicini, *Giannetto*, Napoli, Editore Raffaele Migliaccio, 1842.

Pirandello (1941)

Luigi Pirandello, *L'eclusa*, in *Tutti i romanzi*, Torino, Mondadori, 1941.

Pirandello (2011)

Luigi Pirandello, *Novelle per un anno*, Roma, Newton Compton Editori, 2011.

Rimini (1929)

Pia Rimini, *La spalla alata*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1929.

Rimini (1930)

Pia Rimini, *Il giunco*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1930.

Rimini (1931)

Pia Rimini, *Eva e il paracadute*, Roma-Foligno, Franco Campitelli, 1931.

Tartufari (1914)

Clarice Gouzy Tartufari, *All'uscita del labirinto*, Bari, Casa Editrice Humanitas, 1914.

Tartufari (1919)

Clarice Gouzy Tartufari, *Rete d'acciaio*, Milano, Fratelli Treves Editore, 1919.

Tartufari (1925)

Clarice Gouzy Tartufari, *Il miracolo*, Roma, Alberto Stock Editore, 1925.

Tartufari (1933)

Clarice Gouzy Tartufari, *Ti porto via!*, supplemento a «Novella», n. 5, novembre 1933.

Tartufari (1944)

Clarice Gouzy Tartufari, *L'uomo senza volto*, Roma, Tosi, 1944.

Tartufari (2006)

Clarice Gouzy Tartufari, *Maestra (1887)*, Roma, Avagliano Editore, 2006,
<https://www.liberliber.it/mediateca/libri/t/tartufari/maestra/pdf/maestr_p.pdf.>
≥

Studi Critici

Argenziano (2016)

Rosa Argenziano, *Così parla la buona giovinetta: questioni di morale e di lingua* in "Come vorrei una fanciulla" di Ida Baccini in «Italiano LinguaDue», n. 1. 2016, pp. 269-295,
<<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/7577/7350>.>

Arslan (2013)

Antonia Arslan, *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900 (1998)*, Milano, Guerini e Associati, 2013.

Arslan-Raffaele (1981)

Antonia Arslan e Maria Grazia Raffaele, *Fanfulla della domenica. Le riviste dell'Italia moderna e contemporanea*, Treviso, Canova, 1981.

Balestracci (2015)

Duccio Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2015.

Berger-Luckman (1969)

Peter L. Berger e Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale (1966)*, Bologna, Il Mulino, 1969.

Bortolotti (1974)

Franca Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia, 1892-1922*, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1974.

Bortolotti (1975)

Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia, 1848-1892* (1963), Torino, Giulio Einaudi Editore, 1975.

Bruner (1991)

Jerome Bruner, *The Narrative Construction of Reality* in «Critical Inquiry», 18 1991.

Bruner (2019)

Jerome Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, (2002), Roma-Bari, Editori Laterza, 2019.

Cavina (2011)

Marco Cavina, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Bari, Laterza & Figli, 2011.

Dahl (2016)

Karin Dahl, *Traduzione e ricezione delle scrittrici italiane del Novecento in Svezia. Alle soglie dell'immortalità letteraria*, in «Moderna språk», vol. CX, 2 (2016), pp. 25-45, <<http://ojs.ub.gu.se/ojs/index.php/modernasprak/article/viewFile/3507/3071>.>

Desan (2006)

Suzanne Desan, *Pétitions de femmes en faveur d'une réforme révolutionnaire de la famille*, in «Annales historiques de la Révolution française», aprile-giugno 2006, <<https://journals.openedition.org/ahrf/5883>.>

Foucault (1976)

Michel Foucault, *La volontà di sapere. Histoire de la sexualité 1*, Paris, Éditions Gallimard, 1976.

Foucault (2017)

Michel Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1* ("La volontà di sapere", 1976), Milano, Feltrinelli, 2017.

Foucault (2018)

Michel Foucault, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2* ("L'usage des plaisirs", 1984), Milano, Feltrinelli, 2018.

Freud (1977)

Sigmund Freud, *Ricordare, ripetere e rielaborare* (1914), in *Opere*, vol. VII, Torino, Boringhieri, 1977, pp. 353-361.

Freud (1988)

Sigmund Freud, *Costruzione nell'analisi (1937)*, in *Opere*, vol. X, Torino, Boringhieri, 1978.

Guida (1920)

Erberto Guida, *La capacità giuridica della donna: dopo la legge 17 luglio 1919 n. 1176*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», vol. LXXXVI, Fasc. 333/334 (Settembre-Ottobre 1920), pp. 11-42
https://www.jstor.org/stable/41606025?readnow=1&seq=1#page_scan_tab_contents.

Heller (1978)

Ágnes Heller, *Istinto e aggressività. Introduzione a un'antropologia sociale marxista*, Milano, Feltrinelli, 1978.

Lombardi (2008)

Daniela Lombardi, *Storia del matrimonio. Dal medioevo a oggi*, Milano, Il Mulino, 2008.

Lombroso-Ferrero (1893)

Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero, *La donna delinquente, la donna prostituta e la donna normale*, Torino, Editori L. Roux e C., 1893.

Macciocchi (1976)

Maria Antonietta Macciocchi, *La donna nera. Consenso femminile e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1976.

Millet (1979)

Kate Millet *La politica del sesso (1970)*, Milano, Bompiani, 1979.

Mutchell (1976)

Juliet Mitchell, *Psicoanalisi e femminismo*, Torino, Einaudi, 1976.

Mondello (1978)

Elisabetta Mondello, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del Ventennio*, Torino, Editori Riuniti, 1987.

Norandini (1980)

Giuliana Morandini, *La voce che è in lei*, Milano, Bompiani, 1980.

Nochlin (1977)

Linda Nochlin, *Perché non vi sono grandi artiste?* (1971) in Vivian Gornick e Barbara K. Moran (a cura di), *La donna in una società sessista*, Torino, Einaudi, 1977.

Nozzoli (2000)

Anna Nozzoli, *Voci di un secolo. Da D'Annunzio a Cristina Campo*, Roma, Bulzoni, 2000.

Pickering-Iazzi (2010)

Robin Pickering-Iazzi, *Donne in terza pagina. Racconti di scrittrici italiane 1925-1942*, Novi Ligure, Puntoacapo, 2010.

Pompei (1930)

Manlio Pompei, *Donne e culle*, in «Critica Fascista», 15 marzo 1930.

Storchi-Spunta-Morelli (2017)

Simona Storchi, Marina Spunta e Maria Morelli (a cura di), *Woman and the public sphere in Modern and Contemporary Italy. Essays for Sharon Wood*, Leicester, Troubador Publishing Ltd, 2017.

Valerio (2017)

Adriana Valerio, *Maria di Nazaret. Storia, tradizioni, dogmi*, Bologna, Il Mulino, 2017.

Riferimenti legislativi

Code Civil des Français, 1804

<https://fr.wikisource.org/wiki/Code_civil_des_Fran%C3%A7ais_1804/Texte_entier>

Codice Civile del Regno d'Italia, 1865

<<https://archive.org/details/codiceciviledel00italgoog/page/n4>>

Legge 27 maggio 1875, n. 2779

Legge n 3961 del 15 luglio 1877

<https://www.sba.unifi.it/upload/scienze sociali/mostre/costruire_italia/legge_coppino.pdf>

Codice Penale del Regno d'Italia, 1889

Il Codice penale per il Regno d'Italia, Unione Tipografica Editrice, Torino 1889

<<https://archive.org/details/ilcodicepenalep00crivgoog/page/n5>>

Codex Iuris Canonici, 1917

< <http://www.internetsv.info/Text/CIC1917.pdf> >

L. 17 luglio 1919 n. 1176 "Norme circa la capacità giuridica della donna"

Gazzetta Ufficiale del 19 luglio 1919, n.172

<<http://augusto.agid.gov.it/#giorno=19&mese=07&anno=1919> >

Codice Penale del Regno d'Italia, 1930

<<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1930/10/26/030U1398/sg> >

R.D. n° 2185 del 01/10/1923; Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare; G.U. n° 250 del 24/10/1923.

Honour killing in Italy have only recently been delegitimized. However, “social meteorites from the old order continue to fall on our legislation” (my translation of Cavina, 2011). Gender-related killing of women and girls is, indeed, a deeply rooted historical phenomenon. It is related to the institutionalized notion of marriage as a heritage, according to which a woman is a future mother, hence a good. For this reason, marriage, be it institutionalized or not, is the relation between a possessor and a possessed. This relation implies the loss of the latter as a self, a body, a person.

This short paper analyzes some texts by Clarice Gouzy Tartufari (1868-1933) and in particular her novel “Rete d’Acciaio” (The Steel Network), where she tells the story of a married couple who seems heading towards a fatal destiny. The husband tries to defend his wife from his own possessiveness, but he will end up killing her.

Tartufari talks here about a body and a person being annihilated. Hence her focus is neither on the physical side of it nor on the husband. Rather, it is on the social and cultural context the character belongs to, which deprives her of her own self, because she is a ‘female’.

Parole-chiave: Femminicidio; consapevolezza; Codice Civile; scrittrici; Novecento.